

**Verso l'affermazione di una *disability law doctrine* europea? A proposito di Andrea Broderick, Delia Ferri, *International and European Disability Law and Policy. Text, Cases and Materials*, Cambridge UP, Cambridge 2019.**

MARIA GIULIA BERNARDINI\*

---

**Sommario**

1. Disabilità, diritto, diritti. – 2. *International and European Disability Law and Policy*: una guida alla lettura. – 3. Bilanci e prospettive.

**Data della pubblicazione sul sito:** 5 marzo 2020

**Suggerimento di citazione**

M.G. BERNARDINI, *Verso l'affermazione di una disability law doctrine europea? A proposito di Andrea Broderick, Delia Ferri, International and European Disability Law and Policy. Text, Cases and Materials, Cambridge UP, Cambridge 2019*, 1, 2020. Disponibile in: [www.forumcostituzionale.it](http://www.forumcostituzionale.it).

---

\* Assegnista di ricerca in Filosofia del diritto nell'Università degli studi di Ferrara.  
Indirizzo mail: [brnmgl@unife.it](mailto:brnmgl@unife.it).

## 1. Disabilità, diritto, diritti

Ormai da qualche decennio, nel contesto internazionale – e in principal modo nell’area statunitense<sup>1</sup> – si sta affermando la *disability law doctrine*: un insieme sempre più nutrito di studiosi e studiose del diritto rivela un crescente interesse per il tema della disabilità e, in particolare, per le implicazioni teorico-applicative che gli studi critici vertenti su tale oggetto (noti come *disability studies*) producono nella sfera giuridica. Invero, se le radici dei *disability studies* (DS) sono ascrivibili innanzitutto all’ambito sociologico – il primo bersaglio critico del “modello sociale” sono infatti quelle teorie medico-sociologiche che, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, hanno concettualizzato la malattia e la disabilità come devianze sociali<sup>2</sup> –, ben presto l’interesse per nuovi strumenti di comprensione di un fenomeno di difficile inquadramento, come appunto è la disabilità, ha finito per caratterizzare anche altri ambiti del sapere, tanto da fare assumere agli studi in oggetto un carattere marcatamente multi- ed inter-disciplinare.

Di recente, l’interesse per questo ambito di riflessione ha interessato anche la sfera giuridica. In tale mutato quadro culturale, l’approvazione della *Convenzione*

---

<sup>1</sup> Sembra si debba ad Arlene S. Kanter uno dei primi tentativi di inaugurare i *Disability Legal Studies*: cfr. A.S. KANTER, *The Law: What’s Disability Studies Got to Do with It or An Introduction to Disability Legal Studies*, in *Columbia Human Rights Law Review*, Vol. 42, 2, 2011, 403 ss.

<sup>2</sup> Il riferimento è innanzitutto allo strutturalfunzionalismo di Talcott Parsons e all’interazionismo simbolico di Erving Goffman. A quest’ultimo, per altro verso, va riconosciuto il merito di avere posto attenzione a due temi centrali per la causa disabile: il processo di produzione di identità stigmatizzate e l’opera di separazione dei soggetti considerati devianti dalla società, attraverso la segregazione all’interno delle istituzioni totali. Di Parsons, si veda almeno T. PARSONS, *Il sistema sociale* (1951), Torino, 1965, nonché ID., *The Sick Role and the Role of the Physician Reconsidered*, in *Milbank Memorial Fund Quarterly*, 53, 3, 1975, 257 ss.; di Goffman, cfr. ID., *Stigma. L’identità negata* (1963), Verona, 2003 e *Asylums. Le istituzioni totali* (1961), Torino, 1978. Sulla centralità di tali autori, in una prospettiva critica che si riferisce specificamente alla disabilità, cfr. almeno U. GERHARDT, *Ideas about Illness: An Intellectual and Political History of Medical Sociology*, London, 1989; F. FERRUCCI, *La disabilità come relazione sociale. Gli approcci sociologici tra natura e cultura*, Soveria Mannelli (CZ) 2004, 31 ss.; C. THOMAS, *Sociologies of Disability and Illness. Contested Ideas in Disability Studies and Medical Sociology*, Hampshire, 2007, 15-27. Per alcune recenti riflessioni sul tema della segregazione delle persone con disabilità, cfr. G. MERLO, C. TARANTINO (a cura di), *La segregazione delle persone con disabilità. I manicomi nascosti in Italia*, Santarcangelo di Romagna, 2018 e M. G. BERNARDINI, *Luoghi di “cura”, libertà, diritti. Riflessioni minime su segregazione e istituzionalizzazione nella società contemporanea*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, XLIX, 2, 2019, 417 ss.

*sui diritti delle persone con disabilità* (d'ora innanzi CRPD) ha certamente concorso a suscitare l'interesse della dottrina su tale tema; da qualche tempo, invero, quest'ultima si interroga ormai in modo più sistematico sulla relazione che intercorre tra le persone con disabilità e i diritti umani, soffermandosi in particolare su due aspetti. In primo luogo, approfondisce il significato teorico e pratico-applicativo del riconoscimento della titolarità dei diritti umani in capo alle persone con disabilità e la concreta configurazione assunta da diritti che, come è stato ripetutamente affermato, non sono nuovi, ma vengono riarticolati in relazione alle specifiche esigenze delle persone con disabilità, riferendosi esplicitamente a tali soggetti<sup>3</sup>. Inoltre, seguendo una traiettoria sinergica e complementare rispetto alla prima, la dottrina indaga anche la portata e le implicazioni della "rivoluzione copernicana"<sup>4</sup> che ha condotto le persone con disabilità a transitare dallo stato di *oggetti* a quello di *soggetti* per il mondo del diritto.

A questo proposito, è certamente opportuno mettere in rilievo come la "svolta giuridica" non sia stata sempre apprezzata dai maggiori esponenti dei DS; ad esempio, Mike Oliver e Colin Barnes, noti rappresentanti dei DS di stampo materialista facenti capo alla Scuola di Leeds, hanno ripetutamente avanzato dubbi in ordine alla possibilità di considerare le ingiustizie subite dalle persone con disabilità ricorrendo *esclusivamente* a strumenti giuridici<sup>5</sup>.

Orbene, tale perplessità consente certamente di mettere in rilievo l'esistenza di un pericolo reale, quello di ricadere nel dogma veterogiuspositivista che si illude dell'autosufficienza del diritto e della possibilità di separare quest'ultimo da ambiti

---

<sup>3</sup> Cfr. almeno O.M. ARNARDÓTTIR, G. QUINN, *The UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities: European and Scandinavian Perspectives*, Leiden and Boston, 2009, xvii; European Foundation Centre (EFC), *Study on Challenges and Good Practices in the Implementation of the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities VC/2008/1214*, Brussels, 2010, 22-23; F. MÉGRET, *The Disabilities Convention: Human Rights of Persons with Disabilities or Disability Rights?*, in *Human Rights Quarterly*, 30, 2008, 2, 494 ss. Tale aspetto è rimarcato anche da Andrea Broderick e Delia Ferri nel manuale in commento: cfr. A. BRODERICK, D. FERRI, *International and European Disability Law and Policy. Text, Cases and Materials*, Cambridge, 2019, cap. 3, sezione III.

<sup>4</sup> Il riferimento a tale espressione è ormai classico all'interno dei DS. Si veda almeno G. GRIFFO, *Persone con disabilità e diritti umani*, in TH. CASADEI, a cura di, *Diritti umani e soggetti vulnerabili*, Torino, 2012, 143 ss.

<sup>5</sup> Cfr. C. BARNES, M. OLIVER, *Disability Rights: Rhetoric and Reality in the UK*, in *Disability & Society*, 10, 1, 1995, 111 ss.; M. OLIVER, C. BARNES, *Disability Politics and the Disability Movement in Britain: Where Did it All Go Wrong?*, in *Coalition*, 2006 <http://www.leeds.ac.uk/disability-studies/archiveuk/Barnes/Coalition%20disability%20politics%20paper.pdf>

*altri*, quali la politica, l'economia, e finanche la morale<sup>6</sup>. Si tratta, tuttavia, di un rischio che pare scongiurato, atteso che la più moderna dottrina giuridica sembra ben conscia della “svolta pratica” del diritto, ossia del fatto che quest'ultimo non può essere compreso astraendo dalle condizioni materiali della sua applicazione, dai molteplici contesti di riferimento, dal *milieu* culturale, dalle ragioni *politiche* che hanno portato alla creazione di certe norme anziché di altre. In gioco, in altri termini, è la capacità di comprendere come il diritto non possa mai dirsi neutrale in sé, né venga impiegato in modo neutrale dai giuristi. In tale ottica, un approccio *critico* al diritto risulta essenziale per disvelarne gli impliciti sottesi (a partire dall'antropologia che ne costituisce il referente implicito) e rivelarne il concreto impatto sulla vita delle persone, rivolgendo anzitutto attenzione alle soggettività *marginali*<sup>7</sup>. Tra queste ultime figurano di certo anche le persone con disabilità, tradizionalmente considerate tra i soggetti più vulnerabili, in quanto esposte a discriminazioni strutturali, ed oggi esplicitamente riconosciute titolari di diritti umani, su un piano di eguaglianza con chi sia “temporaneamente abile”<sup>8</sup>.

A tal proposito, è opportuno osservare che il riconoscimento operato dalla CRPD costituisce l'esito di un percorso assai più articolato, che ormai da qualche decennio – dunque, ben prima dell'entrata in vigore della Convenzione stessa – investe sia il piano internazionale, sia il contesto euro-unitario e i singoli ordinamenti nazionali. Si tratta, invero, di un percorso che concerne non solo l'ambito strettamente normativo, ma anche quello delle politiche poste in essere

---

<sup>6</sup> In tale prospettiva si inseriva notoriamente il tentativo kelseniano di dare vita ad una dottrina pura del diritto, che a ben vedere rispondeva a propria volta ad un'esigenza *politica*, ossia evitare l'influenza del potere (all'epoca totalitario) sulla sfera giuridica (cfr. H. KELSEN, *La dottrina pura del diritto* [1936], Torino, 1966). Per un inquadramento dell'approccio adottato dalle principali filosofie del diritto sulla connessione tra il diritto e saperi “altri” (a partire dal rapporto con la morale e con la politica), cfr. M. BARBERIS, *Manuale di filosofia del diritto*, Torino, 2011; B. PASTORE, F. VIOLA, G. ZACCARIA, *Le ragioni del diritto*, Bologna, 2017.

<sup>7</sup> Sulle teorie critiche del diritto, oltre al noto G. MINDA, *Postmodern Legal Movements. Law and Jurisprudence at Century's End*, New York, 1995, cfr. i più recenti B. BIX, *Jurisprudence: Theory and Context*, London, 1996 e E. CHRISTODOULIDIS, R. DUKES, M. GOLDONI (a cura di), *Research Handbook on Critical Legal Theory*, Glasgow, 2019.

<sup>8</sup> Il concetto di *temporarily ablebodiedness* è molto diffuso nella letteratura degli studi critici sulla disabilità. Consiste nell'idea che ognuno sia virtualmente disabile, sia perché le norme “abiliste” sono intrinsecamente impossibili da soddisfare (valgano, al riguardo, le critiche DS ai presupposti del contratto sociale rawlsiano), sia perché ognuno, nell'arco della propria vita, sperimenta limitazioni funzionali, seppur in base a gradi differenti. Per approfondire il concetto, cfr. R. MCRUER, *Compulsory Able-Bodiedness and Queer/Disabled Existence*, in L. J. Davis, *The Disability Studies Reader*, London, 2013, 369 ss.

dalle istituzioni, a partire da quelle europee. In siffatto contesto, particolarmente dinamico e in costante evoluzione, una riflessione di taglio giuridico che si proponga di offrire le coordinate principali atte alla comprensione dello “statuto” della tutela dei diritti delle persone con disabilità, nonché dei mutamenti (*in primis*, di paradigma) intercorsi e di quelli in atto, era avvertita con sempre maggior forza. Andrea Broderick e Delia Ferri, con il loro *International and European Disability Law and Policy*, contribuiscono in modo significativo al raggiungimento di tale importante obiettivo, offrendo al dibattito giuridico (e non solo) un testo accurato, di ampio respiro: il primo manuale che si occupa esclusivamente e in modo organico dei diritti delle persone con disabilità, facendo dialogare la prospettiva internazionalistica con quella europea, senza dimenticare di offrire uno sguardo ad altri sistemi regionali atti a tale scopo, come quello inter-americano, africano ed asiatico.

## **2. *International and European Disability Law and Policy*: una guida alla lettura**

La redazione del volume ha di certo posto una serie di rilevanti sfide per le Autrici, come esse sostanzialmente ammettono, laddove rivelano di avere impiegato circa tre anni per dare vita ad un manuale che consentisse (agli studenti, ma non solo) di confrontarsi in modo completo e trasversale con il tema dei diritti delle persone con disabilità (p. XXXIII). Si tratta, è bene chiarirlo sin da subito, di sfide che paiono tutte superate brillantemente, laddove il testo di cui si discute, pur nella sua corposità, si presenta fruibile, chiaro, esaustivo, in grado di offrire al lettore quelle nozioni che risultano fondamentali per comprendere appieno la “svolta” alla quale si è fatto riferimento in precedenza, nonché lo “statuto” attualmente riconosciuto alle persone con disabilità nel panorama giuridico odierno.

La prima sfida, del resto, è costituita proprio dalla necessità di rendere *accessibile* (termine-chiave per chi si occupa di *disability law*) una materia assai intricata e in decisa espansione, soprattutto all'indomani dell'entrata in vigore della CRPD. Una materia, quella della *disability law*, che è di certo necessario “maneggiare con cautela”, per evitare la riproposizione – anche inconsapevole – dei vecchi paradigmi culturali basati su una logica incapacitante e medicalizzante, che i proponenti dei DS hanno da tempo esortato ad abbandonare, e in relazione alla quale non di rado purtroppo si registra ancora la refrattarietà al cambiamento della dottrina giuridica, soprattutto a livello dei singoli ordinamenti nazionali<sup>9</sup>. Avendo in mente come destinatari principali del manuale i propri studenti, Andrea Broderick e Delia Ferri raggiungono perfettamente questo scopo, laddove

---

<sup>9</sup> Ad esempio, si pensi alla difficoltà rivelata dalla dottrina italiana in relazione alla comprensione della portata del paradigma della *universal legal capacity*, di cui all'art. 12 CRPD.

scelgono di accompagnare il lettore nella comprensione sempre più puntuale delle questioni rilevanti attraverso un approccio metodologico informato al principio dell'“allineamento costruttivo” (p. 8). In coerenza con il Processo di Bologna, in base a quest'ultimo principio la didattica e la valutazione devono incentrarsi sulla declinazione dei risultati di apprendimento attesi e delle competenze di cui ci si attende la maturazione, sì da consentire un più compiuto inserimento dello studente nel contesto professionale di riferimento.

Il testo, invero, risulta particolarmente idoneo a “guidare” chi lo consulti, consentendogli di comprendere autonomamente quali sono gli obiettivi principali dei diversi capitoli, richiamandone l'attenzione sugli aspetti qualificanti (anche attraverso i *summaries*), nonché offrendogli il costante e imprescindibile confronto con i documenti normativi, con le maggiori pronunce giurisprudenziali e con veri e propri “casi” da risolvere; non mancano, inoltre, spunti di riflessione e di discussione, forniti con la previsione di specifiche *activities*.

La scelta delle Autrici, dunque, è quella di aderire alla “svolta pratica” summenzionata, mettendo in costante relazione *law in books* e *law in action* e non mancando di mettere in rilievo le sfide più rilevanti che si presentano agli operatori del diritto quando si confrontano con gli standard posti dalla CRPD, tanto sotto il profilo normativo, quanto in relazione all'ambito del *policy making*. Al contempo, Broderick e Ferri promuovono anche lo sviluppo di un'analisi critica dei dati forniti, indispensabile per la corretta comprensione di una materia in cui gli aspetti valoriali assumono un'importanza qualificante. Infine, risulta particolarmente efficace la scelta di inserire all'interno del testo finestre dal titolo “*Did you know that...*” (es. p. 41), intese come una sorta di “dietro le quinte” che permettono al lettore di conoscere aspetti di norma non ritenuti rilevanti all'interno della letteratura che si occupa di *disability law*, ma che permettono di comprendere meglio il contesto al cui interno sono maturate le scelte politico-normative in oggetto.

Per quanto concerne l'aspetto più propriamente contenutistico, si può osservare che il testo è diviso in tre parti, ciascuna a propria volta composta da numerosi capitoli<sup>10</sup>. Nella prima si offrono strumenti imprescindibili per il corretto inquadramento della *disability law*; le Autrici forniscono innanzitutto al lettore, in modo conciso ma esaustivo, le coordinate dei dibattiti relativi ai “modelli” di disabilità (ossia ai paradigmi euristici che di norma vengono impiegati per la comprensione del fenomeno), non mancando di evidenziare le loro principali criticità. Un pregio di questa parte del volume che vale la pena di rimarcare consiste nel fatto che in essa le Autrici riassumono efficacemente il nutrito dibattito che anima i DS, presentando gli elementi fondamentali dei principali modelli che

---

<sup>10</sup> Segnatamente: la prima parte si compone dei capitoli 1-9, la seconda dei capitoli 10-12, la terza dei capitoli 13-15.

sono stati sviluppati finora, ed al contempo connettono tali elaborazioni a prospettive non giuridiche né direttamente ascrivibili al novero degli studi critici sulla disabilità, come il noto approccio delle capacità di Amartya Sen e Martha Nussbaum<sup>11</sup>.

Il secondo capitolo offre un inquadramento dell'evoluzione della tutela dei diritti umani delle persone con disabilità a livello internazionale, adottando la CRPD (all'analisi della quale vengono dedicati numerosi capitoli seguenti) come punto di arrivo della ricostruzione. Sul versante istituzionale, le Autrici si concentrano in particolare sul ruolo giocato da due organizzazioni delle Nazioni Unite cui riconoscono un ruolo di prim'ordine sia nel processo – lento e disomogeneo – di accrescimento della consapevolezza relativa al fatto che anche le persone con disabilità sono titolari di diritti umani, sia nella promozione delle loro pari opportunità. Esse rivolgono dunque la propria attenzione innanzitutto alla *International Labour Organization* (ILO), in quanto agenzia delle Nazioni Unite che ha elaborato una propria agenda sul tema dei diritti delle persone con disabilità. Immane, poi, è il riferimento alla *World Health Organization* (WHO), alla quale si deve l'elaborazione delle classificazioni internazionali ICIDH (*International Classification of Impairments, Disabilities and Handicaps*) e ICF (*International Classification of Functionings*), cui si richiamano notoriamente anche i DS, essendo la prima una chiara cristallizzazione del “modello medico” della disabilità (data la linearità causale che lega il deficit alla disabilità e l'irrelevanza della dimensione socio-contestuale), e la seconda un'estrinsecazione del “modello biopsicosociale”, nei cui confronti, all'interno degli studi in oggetto, si registrano posizioni marcatamente differenti<sup>12</sup>.

Il terzo capitolo è specificamente incentrato sull'analisi del processo di elaborazione della CRPD, nonché sui suoi aspetti peculiari, sui principi che la caratterizzano e sulle obbligazioni che originano in capo agli Stati a seguito della sua ratifica. Un aspetto significativo, spesso trascurato, è costituito dall'approfondimento concernente le modalità di funzionamento del sistema di

---

<sup>11</sup> A questo riguardo, se di certo esulava dal piano dell'opera una trattazione approfondita dell'approccio delle capacità, in questa sede pare comunque opportuno segnalare che la teoria di Sen e quella Nussbaum presentano alcune differenze significative (a partire dalla lista delle capacità, elaborata dalla filosofa ma estranea al pensiero dell'economista, fino ai rilievi critici mossi da Nussbaum a Sen in relazione al rilievo accordato da quest'ultimo al deficit individuale nella produzione del *disablement*). Oltre ai testi indicati da Broderick e Ferri nel manuale, può essere utile la consultazione di M. C. NUSSBAUM, *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie* (2007), Bologna, 2007.

<sup>12</sup> Come è noto, taluni sostengono che anche questa classificazione sia espressione del “modello medico”, mentre altri la riconducono ai modelli socio-contestuali, ritenendola consonante con il “modello relazionale”.

monitoraggio in relazione all'implementazione della Convenzione, tramite il Comitato *ad hoc* a ciò deputato. A completamento dell'analisi concernente i meccanismi di garanzia dell'implementazione della CRPD, le Autrici si soffermano inoltre sul ruolo degli altri organi delle Nazioni Unite che hanno un compito di vigilanza circa la promozione dei diritti delle persone con disabilità, primo fra tutti lo *Special Rapporteur on the rights of persons with disabilities*.

I capitoli dal 4 al 9 sono dedicati all'approfondimento delle questioni più significative concernenti due tipologie di diritti. In primo luogo, le Autrici si soffermano su quelli che possono essere considerati "capisaldi" della CRPD: eguaglianza e non discriminazione (art. 5 CRPD<sup>13</sup>), accessibilità (art. 9 CRPD), capacità legale e dignità umana (art. 12 CRPD, a rigore concernente la sola capacità legale), accesso al sistema-giustizia (art. 13). In questa ricognizione, che meritoriamente non manca di unire all'analisi normativa il richiamo a questioni *pratiche* particolarmente rilevanti, sarebbe stato interessante trovare uno specifico approfondimento anche in relazione al diritto alla vita indipendente (art. 19 CRPD), di certa rilevanza (anche) simbolica, laddove costituisce l'inveramento delle battaglie per i diritti civili delle persone con disabilità.

Oltre ai diritti succitati, le Autrici si soffermano inoltre sul diritto al lavoro (art. 27), all'educazione inclusiva (art. 24 CRPD), alla partecipazione alla vita culturale, alla ricreazione, al tempo libero e allo sport (art. 30) e alla vita politica e pubblica (art. 29). Si tratta, come emerge *ictu oculi*, di diritti il cui riconoscimento appare fondamentale per garantire la piena inclusione delle persone con disabilità, e in relazione ai quali l'affermarsi dei modelli socio-contestuali della disabilità ha certamente portato alla necessità di un ripensamento strutturale, laddove impone di superare ogni logica segregante e incapacitante, per incentrarsi sulla garanzia di "spazi di possibilità" del soggetto (disabile) capace.

La seconda parte del manuale è dedicata all'analisi del contesto euro-unitario; in essa, le Autrici introducono il lettore alla scoperta delle modalità attraverso le

---

<sup>13</sup> Nell'analisi del principio di eguaglianza, inteso come unione tra eguaglianza formale e sostanziale (la nota «eguale valorizzazione delle differenze», in relazione alla quale cfr. almeno L. GIANFORMAGGIO, *Eguaglianza, donne e diritto*, a cura di A. Facchi, C. Faralli, T. Pitch, Bologna, 2005, specialmente 37-39, 92-93; L. FERRAJOLI, *Principia Iuris. Teoria del diritto e della democrazia. I. Teoria del diritto*, Roma-Bari 2007, 795-797), le Autrici opportunamente non mancano di mettere in rilievo come la CRPD abbia riservato un'attenzione specifica anche alle donne con disabilità (art. 6) e ai bambini con disabilità (art. 7), in ciò contribuendo a squarciare il velo sull'invisibilità della loro condizione esistenziale e ad innalzare significativamente gli standard relativi alla tutela dei loro diritti. Per quanto riguarda l'ordinamento italiano, si pensi ad esempio al fatto che solo il 14 ottobre 2019 il Parlamento ha approvato una mozione congiunta che impegna il Governo italiano ad impegnarsi nella lotta alle discriminazioni nei confronti delle donne con disabilità, anche sul versante della violenza di genere.



quali l'Unione europea è giunta a tutelare i diritti delle persone con disabilità. Il percorso prescelto, che opportunamente unisce la prospettiva diacronica a quella sincronica, consente di conoscere sia gli atti normativi (tanto di *hard*, quanto di *soft law*), sia le politiche che l'Unione ha adottato, al fine a contrastare la discriminazione e favorire l'inclusione di tali soggetti.

Nel capitolo 10, dopo avere chiarito quale sia la struttura dell'Unione europea e avere dato conto dei profondi mutamenti che, nel corso del tempo, hanno interessato le competenze di quest'ultima, le Autrici si soffermano sul ruolo specificamente svolto dall'Unione nella garanzia dei diritti delle persone con disabilità, tanto in attuazione della CRPD, quanto indipendentemente da essa. Svolgendo tale operazione, esse scelgono meritoriamente di adottare un approccio critico, che consente loro di mettere in rilievo i punti di forza e le criticità dell'azione dell'Unione stessa in tale specifico settore. In riferimento alla CRPD, peraltro, Broderick e Ferri analizzano anche il ruolo dell'Unione nel processo di negoziazione della Convenzione (che costituisce il primo trattato sui diritti umani al quale l'Unione stessa ha aderito) e forniscono al lettore utili chiavi di lettura che gli consentono di comprendere quale siano gli effetti più rilevanti che conseguono dalla ratifica del Trattato internazionale, avutasi nel 2010, e non sempre adeguatamente messi in luce dalla dottrina. Interessante anche l'attenzione – seppur sintetica – alle conseguenze che la Brexit può produrre sulla tutela dei diritti delle persone con disabilità; tale approfondimento rivela l'indubbia attualità della riflessione delle Autrici<sup>14</sup>.

I capitoli 11 e 12 approfondiscono, invece, i due ambiti in cui l'Unione europea ha rivelato il proprio attivismo in relazione alla tutela dei diritti delle persone con disabilità: il diritto antidiscriminatorio e il diritto all'accessibilità. Per quanto concerne il primo profilo, le Autrici si soffermano sulla nozione di “accomodamento ragionevole”<sup>15</sup>, un particolare tipo di discriminazione definito

---

<sup>14</sup> Più in generale, sull'impatto della Brexit in riferimento alla tutela dei diritti umani e fondamentali, cfr. almeno C. DUPRÉ, *'Human Dignity is Inviolable. It Must Be Respected and Protected': Retaining the EU Charter of Fundamental Rights after Brexit*, in *European Human Rights Law Review*, 2018, 101 ss.; M. MARKAKIS, *Brexit and the EU Charter of Fundamental Rights*, in *Public Law*, 2019, 82 ss.

<sup>15</sup> Chiaramente non mi è possibile soffermarmi su tale concetto in questa sede; rimando pertanto a D. FERRI, *L'accomodamento ragionevole per le persone con disabilità in Europa: dal Transatlantic Borrowing alla Cross-Fertilization*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2, 2017, 381 ss.; M. BELL, *People with Intellectual Disabilities and Labour Market Inclusion: What Role for EU Labour Law?*, in *European Labour Law Journal*, XX, 2019, 1 ss. Come si ricorderà, la non corretta trasposizione della direttiva 2000/78 (proprio con riferimento alla mancata previsione del divieto di accomodamento ragionevole) è stata causa della condanna dell'ordinamento italiano da parte della Corte di Giustizia; sui recenti sviluppi giurisprudenziali, si vedano almeno M. AIMO, *Inidoneità sopravvenuta alla*

dall'art. 5 della direttiva 2000/78/CE, la quale stabilisce il quadro della parità di trattamento in materia di occupazione e lavoro. Tale divieto è richiamato, quanto al suo contenuto, anche nei *Considerando* nn. 20 e 21 della direttiva in oggetto, e oggi costituisce altresì uno dei principi cardine della CRPD, il cui riferimento a «soluzioni ragionevoli» – si vedano, ad es., l'art. 2, l'art. 5 comma 3, l'art. 27, comma 1, lett. a), g) ed i) – va inteso nel medesimo senso.

Volgendo poi la propria attenzione al versante giurisprudenziale, le Autrici analizzano in modo puntuale come, nel corso del tempo, la posizione della Corte di Giustizia in relazione alla definizione di un concetto altamente indeterminato quale è, appunto, quello di “disabilità”, sia profondamente mutata. Anche in questo caso, Broderick e Ferri non si limitano ad offrire una mera ricostruzione delle pronunce giurisprudenziali, ma ne analizzano il rapporto con la CRPD ed esplicitano altresì i “modelli” culturali sottesi alle sentenze in oggetto, in modo da offrire una lettura *critica* dell'orientamento della Corte di Giustizia.

L'ultimo capitolo della sezione, il dodicesimo, approfondisce il tema del diritto all'accessibilità, in relazione al quale l'Unione europea rivela un grande attivismo, soprattutto nell'ambito dei trasporti. Proprio a causa del rilevante numero di atti normativi adottati, il tasso di complessità della normativa in oggetto è abbastanza rilevante, e un'opera di chiarificazione e sintesi, come quella fornita dalle Autrici, era senz'altro necessaria.

L'ultima parte del volume, la terza, presenta quattro sistemi regionali di tutela dei diritti delle persone con disabilità, arricchendo ulteriormente il quadro offerto dalle Autrici. Inizialmente, queste ultime si soffermano sul ruolo del Consiglio d'Europa, della Corte europea dei diritti umani e del Comitato europeo dei diritti sociali nella tutela dei diritti delle persone con disabilità, mettendo in rilievo gli aspetti di consonanza e dissonanza della loro azione rispetto ai principi sanciti dalla CRPD. Broderick e Ferri spostano poi la propria attenzione al sistema interamericano di tutela dei diritti umani, soffermandosi sulle sue relazioni con la CRPD e sulle criticità rivelate in relazione alla capacità di considerare le persone con disabilità titolari di diritti umani in condizioni di eguaglianza rispetto a chi sia “*temporarily ablebodied*”, anziché soggetti vulnerabili.

Il quadro è chiuso dal riferimento al sistema africano e a quello asiatico di tutela dei diritti umani delle persone con disabilità. Il sistema africano rivela, in particolare, un significativo interesse per il tema, probabilmente dovuto anche al fatto che un elevato numero di persone con disabilità vive in quelle aree. Non è un caso, dunque, che negli ultimi anni (almeno a partire dal 2015) si sia registrato un

---

*mansione e licenziamento: l'obbligo di accomodamenti ragionevoli preso sul serio dalla Cassazione*, in *Rivista Italiana di diritto del lavoro*, 2, 2019, 161 ss. e O. BONARDI, *L'inidoneità sopravvenuta al lavoro e l'obbligo di adottare soluzioni ragionevoli in una innovativa decisione della Cassazione*, in *Questione Giustizia*, 3, 2018, 101 ss.

maggiore attivismo in relazione alla tutela dei diritti di tali persone. Parzialmente diversa è l'esperienza asiatica, dove per molto tempo le questioni collegate alla disabilità non sono state considerate in via prioritaria, ma che sta dimostrando una sempre maggiore attenzione all'inclusione delle persone con disabilità, specialmente per quanto attiene al contrasto alle discriminazioni da loro sofferte e alla promozione dello sviluppo sostenibile.

### 3. Bilanci e prospettive

Nonostante in questa sede io abbia potuto solo offrire una panoramica non esaustiva delle principali questioni affrontate nel manuale di Broderick e Ferri, è però di tutta evidenza l'importanza di un simile volume per la riflessione della dottrina giuridica e non solo, atteso che il rigore accademico che lo connota è stato sapientemente calibrato in riferimento ad una platea di possibili lettori molto ampia, fattore che si riverbera sulla sua fruibilità. Le Autrici sono riuscite in un'impresa tutt'altro che facile: delineare con chiarezza il quadro dello stato attuale della tutela multilivello dei diritti delle persone con disabilità, attraverso l'analisi del formante normativo, di quello giurisprudenziale e delle *policies* adottate delle principali istituzioni UE. E, nel farlo, sono riuscite anche ad evitare l'adozione di una prospettiva esclusivamente eurocentrica, cosa certamente non scontata per un volume come quello in oggetto. Il manuale promette dunque di essere un indispensabile punto di riferimento per chi si occupi di *disability law*, e costituisce certamente un tassello significativo ai fini della compiuta affermazione di tale disciplina quale settore autonomo del diritto internazionale ed europeo, secondo la tendenza che si sta affermando nel contesto sovra- ed internazionale.

Spiace, a questo riguardo, rilevare l'attuale tendenziale arretratezza dell'ordinamento italiano nell'aderire a tale mutamento di paradigma, soprattutto per quanto concerne l'insegnamento della *disability law* nel contesto universitario. Invero, da un lato il numero degli studiosi di diritto che si occupano del tema in oggetto negli ultimi tempi sta crescendo in modo significativo, soprattutto se si volge lo sguardo al diritto costituzionale, civile, comparato e del lavoro<sup>16</sup>. Eppure, salvo sporadiche ed illuminate eccezioni, all'interno del panorama generale sembra ancora difficile dedicare un intero insegnamento al tema della tutela dei diritti delle persone con disabilità, nonostante la sua complessità deponga a favore di tale ipotesi. L'auspicio è che tale volume possa contribuire a fare maturare questa consapevolezza, affinché, dopo l'affermazione della *disability law doctrine*

---

<sup>16</sup> Più esigua, ma comunque presente, l'attenzione della dottrina filosofico- e sociologico-giuridica in relazione al riconoscimento della soggettività delle persone con disabilità.

internazionale ed europea, possa finalmente parlarsi in modo sistematico anche di una specificità italiana.